Anche a Napoli poche liste presentate

Oggi il boicottaggio delle elezioni-farsa Gli studenti non votano

Dati contrastanti sul numero di liste presentate: ottantuno scuole per il provveditorato, molte di meno secondo gli studenti

Il giorno della «sfida» è finalmente arrivato. Secondo Valitutti stamane dovrebbero recarsi alle urne duecentoventiseimila ottocentotrentasette studenti, pari alla popolazione scolastica degli istituti superiori di Napoli e provincia. La verità è invece diversa. Secondo dati raccolti dagli stessi studenti, scuola per scuola, in oltre il sessanta per cento delle scuole non esistono liste: su centotrè scuole infatti solo in trentacinque sono state presentate. I dati provenienti dal provveditorato sono differenti. Le liste presentate sarebbero — su centotrenta scuole — ottantuno. La differenza è sconcertante. Anche ammettendo che le scuole non calcolate dagli studenti — ventisette — avessero tutte avuto la propria lista si arriverebbe a un numero nettamente inferiore e per la precisione a sessantadue.

Ma cosa faranno gli studenti, allora, stamattina? Il programma dell'astensione dal voto in queste elezioni-farsa è variegato: predomina l'assemblea, ma non mancano scioperi con cortei e addirittura feste e concerti. Qualche esempio: a Castellammare sfilerà un corteo al quale seguirà una assemblea; a Torre del Greco, invece, gli studenti di tutte le scuole hanno preparato una festa cittadina; a Portici prosegue stamane l'iniziativa cominciata ieri mattina che ha visto gli studenti della città riuniti in una assemblea cittadina; a Torre Annunziata le scuole si sono date appuntamento in una assemblea generale.

In città le medesime iniziative: al liceo scientifico Mercalli assemblea; al liceo classico Genovesi all'assemblea seguirà un concerto; il IX scientifico farà un'assemblea nel CRAL della Mecfond affrontando fra l'altro contemporaneamente anche il tema delle tossicodipendenze.

I giovani comunisti sono impegnati in prima persona nel boicottaggio di queste elezioni. Insieme a tutta la sinistra infatti la FGCI ha invitato a discutere della democrazia «vera» invece di votare per organismi non più all'altezza delle domande di partecipazione che si levano dagli studenti. Tuttavia il diritto al voto sarà rispettato. «Parleremo con ogni studente che si presenterà a votare: gli spiegheremo le nostre ragioni».

Queste le intenzioni dei giovani comunisti. «Non salviamo la democrazia come sostiene la DC in un manifesto andando a votare — dicono i compagni della FGCI —, semmai è vero il contrario: è proprio rifiutandoci di votare per degli organismi che non rispettano il "bisogno" di democrazia che contribuiremo al suo rinnovamento».

Le accuse di chi le elezioni le ha volute fare per forza, cattolici in primo luogo, sono rivolte soprattutto verso il movimento degli studenti di questi mesi. E' tacciato di «assemblearismo» per esempio. Eppure i comitati studenteschi sono esattamente il contrario dell'assemblearismo: eletti, riconosciuti dai docenti, svolgono funzioni precise. La verità è che rinviando le elezioni il ministro e le forze che lo hanno appoggiato, DC in testa, credeva di prendere solo un po' di tempo per far calmare gli animi accesi degli studenti.

Ha infatti invitato la circolare che chiamava a votare senza tenere in nessun conto la battaglia in Parlamento delle forze di sinistra — fra l'altro solo il PCI ha fino adesso presentato un progetto di riforma degli organi collegiali — né del movimento nato nelle scuole: a questo c'è da aggiungere che la conferenza organizzata dal governo ha rappresentato una ulteriore chiusura del ministro: nessuna sensibilità in quella sede si dimostrò verso le esigenze degli studenti, non si ritenne nemmeno un problema dal momento che così come erano i decreti delegati erano «perfetti» e che gli studenti erano dei «sovversivi» — come li definì il ministro in una intervista.

Né il problema può essere quello di «rifugiarsi» nella riforma generale della pubblica amministrazione, come fa il provveditore di Napoli: per gli studenti è quasi ovvio, dal momento che uno dei punti principali della loro piattaforma è la richiesta dello smantellamento degli apparati centralizzati, per il reale decentramento. Diventa un alibi, però, quando è utilizzato per evitare di affrontare i problemi, per non schierarsi per il cambiamento di un «singolo» pezzo che non funziona.

m. t.

Si conclude oggi il congresso CGIL di Napoli

Stanchezza nel dibattito ed eccessivo categorialismo hanno segnato la seconda giornata — interamente riservata alla discussione — dei lavori del congresso di zona della città di Napoli della CGIL. Sebbene al microfono, nella sala delle conferenze della galleria Principe di Napoli, si siano succeduti oltre una ventina di delegati, il confronto ha registrato, in particolare nella sessione pomeridiana, una sensibile caduta di tensione.

Pur trattandosi del primo congresso di zona di Napoli, che prefigura dunque la nuova struttura organizzativa che la CGIL sta per varare, proprio questa dimensione territoriale nuova è emersa con un'immagine sfocata dalla discussione. Eppure nella relazione di Michele Tamburrino, letta giovedì pomeriggio in apertura del congresso, non erano mancate alcune idee-chiave per una più incisiva azione del sindacato a Napoli. Dalla riflessione autocritica della politica meridionalistica del sindacato, al difficile rapporto coi soggetti emergenti (giovani, donne, disoccupati), al nodo della disoccupazione permanente.

A queste questioni ha fatto riferimento Gianfranco Federico della FIOM. «Se si vuole che le zone sindacali si affermino, ha detto Federico, ci vuole maggiore progettualità su alcuni temi fondamentali, come la qualità del lavoro e della vita, la scuola e la formazione professionale». «Il disoccupato-disoccupato non esiste più, almeno tra le giovani generazioni. Sia pure in modo precario i giovani hanno comunque un'esperienza di lavoro. Si tratta di una realtà segmentata, complessa che il sindacato deve far venire alla luce zona per zona».

Ancora sulle questioni dell'occupazione è intervenuto Sanges del sindacato elettrici: «Basterebbero, ha sostenuto, 1.250 miliardi per creare nel Mezzogiorno 500 mila posti di lavoro a tempo determinato». Marcello Tocco, della segreteria della camera del Lavoro, ha sottolineato come l'iniziativa del sindacato a Napoli tende a mettere ordine e regolare il mercato del lavoro «strumento delle clientele e fonte di potere». «La riforma del collocamento e del mercato del lavoro — ha aggiunto — è dunque una battaglia di alto contenuto politico».

Ma la maggior parte dei delegati intervenuti (non tutti naturalmente) ha preferito accentuare aspetti specifici delle categorie di appartenenza. Così Natoli, dei bancari, ha sottolineato quali profonde — e a volte laceranti — trasformazioni sta vivendo la categoria dei bancari in seguito all'introduzione della meccanizzazione dei servizi. Purtroppo impossibilitati dallo spazio non possiamo dar conto di tutti gli interventi. La conclusione del congresso è prevista per questa mattina con l'intervento di Ridi.

Italsider: oggi e domani dibattiti PCI

«Il contributo delle masse popolari, delle forze produttive e delle istituzioni per la riconversione della *Italsider* ed il risanamento di Bagnoli». Su questo tema il comitato cittadino del PCI ha messo in piedi due iniziative in programma per oggi e per domani.

La prima si tiene questo pomeriggio, alle 16.30 nella sala convegni del liceo «A. Labriola» di via Cerbone a Bagnoli: si tratta di un incontro pubblico al quale parteciperanno i compagni Sastro, Nespoli, Visca e Valenzi, sindaco di Napoli.

La seconda, invece, è prevista per domattina alle 9.30 sempre nel liceo «Labriola»: si tratta di una tavola rotonda alla quale prenderanno parte gli assessori al Comune di Napoli Geremicca, Di Donato e Picardi, Eduardo Guarino, segretario provinciale dell'FLM e Cavallaro, dirigente delle relazioni esterne dell'*Italsider*.

Un nuovo scandalo travolge il mondo della finanza napoletana

Condannati e licenziati i Fabbrocini

Il ministro ha sciolto il consiglio di amministrazione per gravi irregolarità e ha nominato tre commissari – Il magistrato, da parte sua, ha comminato un anno e sei mesi a tre componenti la famiglia per falso in bilancio – I rapporti con Antonio Gava – Normale l'attività della banca

Ancora un terremoto nel mondo della finanza napoletana. Dopo gli ultimi clamorosi sussulti della vicenda Grappone con l'arresto di Stefano Riccio, un'altra notizia bomba. Il ministro del Tesoro Filippo Maria Pandolfi su proposta della Banca d'Italia ha disposto con apposito decreto lo scioglimento del consiglio di amministrazione della banca Fabbrocini. Un altro emblematico bubbone è scoppiato. In singolare concomitanza con lo scandalo Grappone torna alla ribalta un altro classico intreccio tra potere politico democristiano (doroteo per la precisione) e gli ambienti della finanza locale.

Per l'ispezione alla Fabbrocini sono stati nominati tre commissari straordinari: Renato Carpinelli, Antonio Piras (lo stesso che ha condotto l'ispezione del Credito Campano) e Vincenzo Sparano, che si sostituiscono ai precedenti amministratori nella gestione dell'azienda, affiancati da un comitato di sorveglianza composto dai dottori Vincenzo Cesaro, Vincenzo Di Rosa e Dario Zincone.

I commissari hanno il compito di regolarizzare la gestione della banca e puntualizzare la situazione tecnica della azienda in vista di opportune soluzioni. Intanto — precisa il comunicato della Banca d'Italia — sotto la guida dei commissari straordinari, la banca Fabbrocini continua regolarmente la propria attività e i clienti possono espletare le loro normali operazioni agli sportelli.

La decisione della Banca d'Italia non è il solo duro colpo inferto ieri ai Fabbrocini. Nei confronti del clan di Terzigno condanne a raffica sono state emesse dalla sezione penale del tribunale. La pena comminata è di un anno e sei mesi di reclusione ciascuno per falso in bilancio e distribuzione illecita di utili (mezzo miliardo circa) per Antonio Fabbrocini presidente della banca omonima; Angelo vicepresidente; Alfredo, direttore generale e Manlio consigliere. Condannati con loro alla stessa pena, Antonio Fiorillo e Amerigo Sannino, sindaco.

Nel processo fu coinvolto anche Antonio Gava, del collegio dei sindaci, ma nonostante la gravità del caso e l'aspetto comune del reato non fu concessa l'autorizzazione a procedere. Un altro caso sconcertante che denota in modo inequivoco con quanta «allegria» siano state condotte le amministrazioni di alcuni istituti.

La banca Fabbrocini era in passivo, come risultò poi ad un'ispezione della Banca d'Italia, ma — questa è la conclusione del magistrato — i Fabbrocini falsificarono il bilancio del 1971, inserendovi crediti inesistenti, mascherando debiti, passività e spese. In sostanza vi era un deficit di 800 milioni mentre in bilancio la banca risultava in floridissime condizioni.

I Fabbrocini avevano una contabilità reale, ma questa era riservata solo a loro. E quando fu scoperta dichiararono di essere ricorsi ai falsi unicamente per motivi fiscali. Per pagare più tasse, secondo questa tesi, avrebbero presentato delle attività inesistenti. Tesi naturalmente contrastata dal PM dottor Rota che ha formulato quelle richieste poi pienamente accolte dal tribunale.

p. m.

Già da tempo era in corso l'ispezione

C'era pure Antonio Gava nel collegio dei sindaci dell'istituto di credito

Per lui non fu concessa l'autorizzazione a procedere da parte del parlamento

Lucio Antonio Fabbrocini, al centro della foto

Quando sei mesi fa gli ispettori inviati a Napoli dalla Banca d'Italia misero le mani sui libri contabili della «Fabbrocini» rimasero esterrefatti: le irregolarità nei bilanci balzarono subito agli occhi. E poi, scavando scavando, accertarono un «buco» di due miliardi e 400 milioni, dovuti e non versati agli uffici finanziari.

Non era la prima volta che la Banca d'Italia si interessava alle vicende del piccolo istituto di credito vesuviano. Da un paio d'anni almeno, i Fabbrocini erano nell'occhio del ciclone. Avevano cercato anche di disfarsi della banca, ma le trattative con alcuni grossi istituti di credito del Nord si erano puntualmente arenate. La gestione «spigliata» e «allegra dell'istituto ha raffreddato i banchieri settentrionali.

L'ultimo contatto in ordine di tempo, sembra, c'è stato con la Popolare di Milano. Al momento di venire al sodo, però, non se ne è fatto nulla; i lombardi avevano avuto sentore delle irregolarità messe a segno all'ombra del Vesuvio. Diciotto sportelli (quattro a Napoli, ma la direzione generale è a Terzigno), 400 miliardi di depositi, la Banca Fabbrocini è stata per l'omonima famiglia (il Patriarca Antonio, di 91 anni e gli otto figli) fonte di potere e di ricchezza.

Fondata nel 1921, si è ingrandita negli anni '50 e '60. Al suo vertice, ad affiancare i Fabbrocini, sono stati chiamati di volta in volta uomini politici e personaggi dell'«entourage» economico e finanziario della DC. Nel collegio dei sindaci ha figurato per alcuni anni Antonio Gava e sindaco è stato l'avvocato Peluso, consigliere d'amministrazione della SME-Finanziaria.

Anche Gaetano Liccardo, «grand commis» del potere gaviano, e membro del consiglio d'amministrazione del Banco di Napoli, ha seguito da vicino le ultime vicende della Banca Vesuviana. E forse proprio questa fitta rete di amici e di «amici degli amici» ha consentito che la Banca d'Italia tollerasse per troppo tempo amministratori chiacchierati e dalla mano pesante (i prestiti — si sa — vengono concessi a tassi di interesse d'usura).

Lucio, il figlio quarantenne, è stato per vari anni sindaco dc di Terzigno, ma poi fu travolto da uno scandalo edilizio: fu denunciato alla magistratura per un piano di fabbricazione secondo il quale si assicurava il '75 per cento delle nuove costruzioni.

A Terzigno comunque il prestigio è ancora forte. Posseggono un'azienda agricola e vinicola di circa 130 ettari acquistata nel '48 dalla principessa Lancellotti di Ottaviano. Abitano in un villaggio, a due chilometri dal paese, dotato di parco, piscina, campi da tennis, ecc., mentre ville e proprietà sono disseminate in mezza Italia. Uno dei figli, Bruno invece, vive in Brasile dove, per non smentire la tradizione di famiglia, ha fondato una banca.

Il Patriarca ha subito anche un rapimento. Il 22 dicembre del '76, unico della famiglia a non essere sotto scorta, venne rapito mentre era a bordo della sua vettura. Fu rilasciato sei giorni dopo, il 28, dopo il pagamento di un riscatto di 950 milioni di lire. Fino a quel momento in tutte le filiali della banca c'erano state quaranta rapine e numerose estorsioni: una lenta, ma continua emorragia di danaro «fresco».

l. v.

Dopo la nomina dell'esponente doroteo alla presidenza del porto

Già nel '77 il PCI diceva: no a Stefano Riccio

Una allarmata interrogazione parlamentare dei senatori Fermariello e Mola — Fu risposto che Riccio aveva «indiscusse e comprovate capacità professionali» — Ancora introvabili gli altri tre ricercati — I collegamenti

«Si tratta di una scelta fatta sulla base di comprovate e indiscusse capacità tecnico-professionali... è noto infatti che Stefano Riccio ha ricoperto la carica di sottosegretario alla Marina Mercantile, è professore all'università di Napoli ed avvocato... ha maturato una notevole esperienza giuridica e ampia conoscenza dei problemi che attengono alle attività del mare».

Così nel '77 l'allora sottosegretario alla Marina Mercantile, Rosa, rispondeva alla preoccupata interrogazione dei senatori comunisti Fermariello e Mola sulla sconcertante notizia della nomina dell'onorevole Stefano Riccio a presidente del Consorzio autonomo del porto di Napoli. Già allora i due senatori comunisti esprimevano il convincimento che tale scelta fosse stata invece operata in spregio alle esigenze più volte unanimemente manifestate dalle forze politiche e sociali campane. Che cioè al vertice dell'importante azienda portuale venisse chiamata una persona che nulla avesse a che fare con vecchie e inaccettabili pratiche clientelari.

Oggi Stefano Riccio si trova dietro le sbarre del carcere di Poggioreale. Sono invece ancora «uccel di bosco» gli ultimi tre componenti della lista di nove persone colpite da mandato di cattura perché implicati nel crack della Lloyd Centauro. A tener compagnia in carcere allo stesso Grappone e all'onorevole doroteo Stefano Riccio, presidente del Consorzio del porto, costituitosi due giorni fa, per evitare almeno l'onta delle manette, dovevano esserci altri tre «illustri» esponenti del sottobosco politico-finanziario napoletano.

Si tratta di Claudio Zanfagna, figlio del più noto Marcello, deputato, esponente di punta del MSI napoletano. Luigi Pelella, 82 anni, terzo commercialista di Napoli presente come presidente, in quasi tutti i consigli sindacali delle oltre trenta società fasulle, che costituivano l'impero di cartone creato dall'avventato «Nini». Un po' tutta la famiglia Pelella, per la verità, era cointeressata alle miracolanti imprese.

Il primo figlio, Ermanno, avvocato quarantenne, ha ricoperto anche lui le cariche di sindaco effettivo e supplente in diverse società del clan, compresa la Lloyd. L'altro rampollo, Luigi, è funzionario capo presso l'ispettorato compartimentale delle imposte dirette di Napoli, che solo dopo la liquidazione coatta della Lloyd ha avviato su di essa un'inchiesta contabile.

Il terzo ricercato si chiama Antonio Pirozzi. Altri clamorosi sviluppi sono attesi in relazione all'imminente interrogatorio del più illustre tra i «detenuti grapponiani», Stefano Riccio, da parte del giudice istruttore Alessandro Criscuoli.

Sono ormai evidenti, infatti, i collegamenti che il finanziere-bancarottiere doveva necessariamente intrattenere col mondo politico cittadino, in particolare quello della destra dorotea, ma anche con gli stessi vertici della malavita partenopea, da Michele Zaza ad Antonio Spavone detto 'o Malommo.

Stretto riserbo intorno all'operazione

Per l'omicidio di Carla Campi fermate ieri tre persone

Arrestata una donna che capeggiava una banda di rapinatori — Per lo stesso fatto arrestata un'altra persona — Sono in tutto quattro i fermati

Tre persone sono state fermate dai carabinieri della compagnia di Giugliano in relazione all'assassinio di Carla Campi, la moglie del boss Antonino Cuomo pure lui ammazzato a Poggioreale. Due dei fermati sarebbero di Castellammare di Stabia, uno di Torre Annunziata. Sulla loro identità gli inquirenti mantengono uno strettissimo riserbo e non sono state neppure lasciate trapelare le cose delle quali i tre sarebbero sospettati.

Intanto, sempre nella giornata di ieri, gli agenti della squadra mobile della questura hanno arrestato due persone e fermate altre quattro. I sei sono ritenuti responsabili di una rapina che fu effettuata il 16 febbraio scorso ai danni di un automobilista in via Galileo Ferraris. Quel giorno una banda composta da quattro persone (a capeggiarla sembra fosse Maria Olisterno, 25 anni, arrestata ieri) rapinò un automobilista del portafoglio dopo averlo anche malmenato.

Della banda sembra facessero parte anche dei «travestiti». All'arresto della Olisterno e di Domenico Di Giulio, 19 anni, gli agenti sono arrivati dopo difficili indagini. Tra l'altro è stato scoperto che Maria Olisterno era già stata arrestata un'altra volta nel '73 perché scoperta a rubare — assieme ad altri giovani della sua età — in alcuni grandi magazzini.

Non si conoscono i nomi delle altre quattro persone fermate né se i loro fermi saranno o meno tramutati in arresto.

piccola cronaca

IL GIORNO

Oggi sabato 23 febbraio. Onomastico: Livio (domani Edilberto).

FARMACIE NOTTURNE

Zona Chiaia - Riviera: Via Carducci, 21; Riviera di Chiaia, 77; Via Margellina, 148. **S. Giuseppe - S. Ferdinando - Montecalvario:** Via Roma, 348. **Mercato - Pedino:** Piazza Garibaldi, 11. **Avvocata:** Piazza Dante, 71. **Vicaria - S. Lorenzo - Poggioreale:** Via Carbonara, 83; Staz. Centrale, Corso Lucci, 5; Piazza Nazionale, 76; Calata Ponte Casanova, 30. **Stella:** Via Foria, 201. **S. Carlo Arena:** Via Materdei, 72; Corso Garibaldi, 218. **Colli Aminei:** Colli Aminei, 249. **Vomero Arenella:** Via M. Piscicelli, 138; Via L. Giordano, 144; Via Merliani, 33; Via D. Fontana, 37; Via Simone Martini, 80. **Fuorigrotta:** Piazza Marcantonio Colonna, 21. **Soccavo:** Via Epomeo, 154. **Pozzuoli:** Corso Umberto, 47. **Miano - Secondigliano:** Corso Secondigliano, 174. **Posillipo:** Via del Casale, 5. **Bagnoli:** Via Acate, 28. **Pianura:** Via Provinciale, 18. **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** Piazza Municipio, 1; Piscinola, 83. **S. Giovanni a Teduccio:** Corso S. Giovanni, 43-bis; Corso S. Giovanni, 263; Corso S. Giovanni, 644; Barriera Villa: Corso S. Giovanni, 480; Corso S. Giovanni, 909; Ponte dei Granili, 65.

TELEFONI UTILI

Informazioni riforma sanitaria: Tel. 759 66 64 - 759 88.59 - 759 83 27.

Guardia medica: Tel. 446 211 (feriali notturni ore 22-7; prefestivi ore 14-22; festivi 7-22).

Servizio autoambulanze: Tel. 780.31.55 - 780.31.09.

Pronto soccorso psichiatrico: Tel. 347.281.

Guardia medica pediatrica: funziona dalle 8,30 alle 22 presso le condotte municipali: S. Ferdinando-Chiaia: tel. 421.128 - 418.552; Montecalvario - Avvocata: telefono 421.840; Arenella: tel. 243.624 - 366.847 - 242.010; Miano: tel. 754.10.25 - 754.85.42; Vomero: tel. 360.081 - 377.062 - 361.741; Pontecitelli: tel. 756 20.82; Soccavo: tel. 767.26.40 - 728.31.80; S. Giuseppe-Porto: tel. 206.813; Bagnoli: tel. 760.25 68; Fuorigrotta: tel. 616.321; Chiaiano: 740.33 03; Pianura: 726.42.40; San Giovanni a Teduccio: 752.06.06; Secondigliano: 754.49 83; San Pietro a Patierno: 738 24.51; San Lorenzo-Vicaria: 454 424 - 229 145 - 441.685; Mercato-Poggioreale: tel. 759.53.55 - 759.49.30; Barra: tel. 750.02.45.

Stasera jazz al City Hall

Stasera e domani al City Hall Cafè al Corso Vittorio Emanuele Guido Schiraldi, annunciato come chitarrista, ma in realtà polistrumentista e ricercatore del mondo dei suoni attraverso varie aree culturali, dal middle west americano all'estremo oriente.

il partito

A Mugnano, nel cinema Iris alle ore 19, assemblea pubblica sulle elezioni con Alinovi; a S. Anastasia, alle 18, attivo della cellula FAG, con Formica; a Tufino, alle 19, comitato direttivo, con Correra; a Soccavo Vecchia, alle 17, conferenza di organizzazione con Scippa e Bercioux; a Ottaviano, alle 18, riunione dei comitati direttivi di zona sulla casa, con G. Falanga; a S. Giovanni, alle 17,30, seminario delle sezioni di S. Giovanni su «Partecipazione e decentramento nel governo locale» con Geremicca; ad Arzano, alle 18, congresso con Minopoli; a Grumo Nevano, ore 19, congresso, con Vozza e Liguori; a Chiaiano, alle 18, conferenza di organizzazione con Giarrusso; a Palma Campania, alle 18, assemblea sulla situazione politica; a Boscoreale, ore 18, comitato direttivo.

«Il PCI in TV»: domani, alle ore 20, trasmissione autogestita sulla riforma dell'IACP con Del Rio, Sandomenico, Niola, Demata e Formica.

DIBATTITO CON DE GIOVANNI GRIMALDI E RAMAT

Oggi alle 17,30 nella federazione del PCI di Napoli si terrà un dibattito pubblico sul tema: «Stato e diritto tra crisi e trasformazione». Vi parteciperanno Biagio De Giovanni, del comitato centrale del PCI, Tullio Grimaldi, magistrato e Marco Ramat del consiglio superiore della magistratura.

La stazione zoologica: un eccezionale patrimonio

Quando la ricerca scientifica è una risorsa

Negli ultimi mesi si è molto parlato della stazione zoologica non solo negli ambienti scientifici napoletani ma anche sulla stampa cittadina. La città è stata più o meno chiaramente informata della crisi che attraversa, dello stato di agitazione del personale e della occupazione della sede nell'autunno scorso. Poi è venuta la conferenza regionale del CNR, dove tra mille problemi della ricerca in Campania, si è ascoltato dalla voce del direttore professor Alberto Monroy e da delegati del personale un grido di allarme.

E dei giorni scorsi l'interpellanza parlamentare del PCI per conoscere i motivi dei ritardi e delle inadempienze del governo nel risolvere la crisi della stazione zoologica.

Come si spiega questo interesse da parte di non addetti ai lavori, della stampa, di alcune forze politiche ed in particolare del PCI? Dico subito che il nostro partito non da ieri si interessa delle sorti della stazione e si è sentito sempre impegnato a contribuire ad una soluzione corretta della crisi.

La stazione zoologica è un organismo di ricerca molto particolare, è stato fondato da Anton Dohrn nel 1872 e successivamente è stato organizzato come «albergo» per scienziati stranieri, che per periodi più o meno lunghi di tempo, potevano usufruire di attrezzature allora molto importanti e di personale per assistenza tecnica molto qualificato. Questa origine ha certamente contribuito a creare una tradizione di effettiva interdisciplinarietà di ricerca, intesa come cooperazione di singoli ricercatori o gruppi di ricercatori con competenze in settori diversi verso progetti di ricerca unitari, e non come una semplice somma di attività di ricerca diverse e scollegate.

Bisogna subito affermare che la politica tendente a valorizzare attività più coordinate dei vari gruppi di ricerca è stata oggetto di particolare cura dell'attuale gestione.

Vale la pena di sottolineare che l'importanza della interdisciplinarietà nella ricerca non è una «moda» dei ricercatori d'oggi, ma risponde alle moderne esigenze di svolgere ricerca qualificata per stare sul «mercato internazionale». Ecco allora che scaturisce la necessità di passare da una organizzazione delle intelligenze molto semplice: singoli ricercatori per ogni ricerca, ad una organizzazione molto più complessa: gruppi di ricercatori con esperienze diverse che lavorano insieme.

Diventa cioè indispensabile pensare ad una struttura articolata e stabile che con un proprio staff di ricercatori garantisca la continuità temporale dei programmi di ricerca. Non si dimentichi che insieme alla complessità dei moderni programmi di ricerca va posta la necessità di tempi molto lunghi con attività continua per avere qualche risultato significativo.

A me sembra che i fatti recenti dimostrino che i lavoratori, la direzione e il consiglio di amministrazione della stazione zoologica abbiano colto il segno di questa tendenza generale a livello mondiale della ricerca, e quindi unanime è la richiesta, a mio avviso estremamente urgente, di una legge dello Stato che costituisca la stazione zoologica come ente pubblico di ricerca, o nell'ambito del ministero della Pubblica Istruzione o nel CNR.

Quindi la pubblicizzazione della stazione zoologica non deve essere intesa unicamente come il salvataggio di una gloriosa struttura di ricerca, buona per il Museo delle Scienze, neppure come semplice stabilizzazione del posto dei lavoratori che vi operano, «qualunque attività svolgano».

Questo sarebbe puro assistenzialismo! Noi siamo, e lo abbiamo dimostrato in ogni occasione, per una pubblicizzazione della stazione che garantisca ovviamente la stabilità dei posti di lavoro ma anche quella dei finanziamenti adeguati per la ricerca; che garantisca la necessaria programmazione dei temi di ricerca interni e delle collaborazioni scientifiche internazionali; che garantisca un piano pluriennale degli interventi sulle strutture e sul personale; che consenta una più produttiva mobilità di ricercatori italiani e stranieri tra enti di ricerca e la stazione zoologica, dove gruppi di ricercatori interni possano offrire collaborazione ad alto livello al ricercatore esterno; che faciliti un più concreto rapporto della stazione con il territorio locale e nazionale, con la città di Napoli.

Su questo ultimo punto, che giustamente solleva grande interesse nella città, è opportuno dire che solo negli ultimi anni la stazione ha cercato un suo corretto inserimento nelle problematiche del territorio. Prova è la formulazione di due programmi di ricerca nel settore dell'ecologia nell'ambito del programma finalizzato del CNR «Oceanografia» (sottoprogetto: risorse biologiche) sul tema della definizione di una struttura di base dell'ecosistema del Golfo di Napoli, attraverso un preciso chiarimento della dinamica e degli effetti dei meccanismi dell'inquinamento del Golfo di Napoli, e attraverso il progetto di recupero di larghe fasce costiere e di lagune salmastre.

Queste ricerche, che verranno condotte nel golfo di Pozzuoli (è un modello semplificato dell'intero Golfo di Napoli) indicano con molta chiarezza l'unica strada per una corretta politica del disinquinamento del Golfo di Napoli. Certo esse non rispondono ai pressanti e gravissimi problemi di oggi, ma qui bisogna fare chiarezza: la ricerca scientifica è certamente uno strumento insostituibile per lo sviluppo e la trasformazione del paese, ma non può, e non deve, rispondere alla domanda che scaturisce dall'emergenza quotidiana. La ricerca ha bisogno di tempo per produrre risultati apprezzabili, ma è necessario attuarla oggi stesso se vogliamo risolvere in un prossimo futuro i grossi problemi del paese.

Concludendo, mi preme sottolineare che negli ultimi anni la stazione zoologica ha riconquistato con il lavoro tenace del suo direttore e di tutti i lavoratori, nonostante il generale disinteresse soprattutto del governo, un posto di grande rispetto nel mondo internazionale della ricerca biologica (basti pensare all'incremento notevole in questi ultimi anni delle pubblicazioni scientifiche, del numero dei seminari, delle collaborazioni scientifiche internazionali, ecc.), ha iniziato un programma molto serio di intervento sul territorio, ma «subito» le si devono dare con legge appropriata le garanzie istituzionali per realizzare questi obbiettivi, e le si deve dare «tempo» perché questo rilancio si possa consolidare.

Ogni intervento che possa in qualunque modo produrre una turbativa a questa linea di tendenza, ci troverà sempre decisamente all'opposizione perché Napoli non deve perdere la grande occasione del rilancio di questa gloriosa istituzione».

Eugenio Cortl

Responsabile Regionale Ricerca Scientifica del PCI

REDAZIONE: VIA CERVANTES, 55 - TELEFONO 321.921 - 322.923 - DIFFUSIONE TELEFONO 322.544 - I CRONISTI RICEVONO DALLE 10 ALLE 13 E DALLE 16 ALLE 21